

La polizia convinta che un quinto uomo abbia guidato la banda di Vicenza

CERCANO IL BASISTA DEL «COLPO ALL'ORO»

Folla commossa ai funerali della giovane

Tutto il paese in cordoglio per l'ultimo addio alla ragazza di Colzè - Ancora dubbi da chiarire sulla fuga e l'eventuale inseguimento - Quasi certa la presenza di complici e mandanti: un quintale e mezzo d'oro da smerciare

Dal nostro corrispondente

VICENZA, 12. La banda degli assaltatori dell'oreficeria «Lovi», di proprietà di Alessandro Vicario, sembra non fosse costituita solo dai quattro coautori già conosciuti. I tre morti nello schianto contro il piano, insieme alle due giovani prese in ostaggio, e il «palo» preso ieri a Milano, dovrebbe farne parte un quinto elemento con funzione di «mente organizzatrice» e forse di potenziale riciccatore. La notizia è venuta fuori nel frattempo durante gli interrogatori effettuati a Milano da parte dei dirigenti la squadra mobile che avevano iniziato già fin da ieri ad «ascoltare» le donne dei banditi: mogli, fidanzate ed amici.

considerato il capo della banda, l'ex agente di PS espulso dal Corpo conviveva in un lussuoso appartamento a Milano, con una bella «entraineuse» francese, Joanard Micheline. È stato appunto durante l'interrogatorio di costei che è saltata fuori una circostanza inaspettata: la ragazza ha detto di aver saputo, fin da sabato sera (quando cioè i cadaveri dei tre schiantati erano ancora caldi), che il «quinto uomo» della banda — della cui esistenza ormai non si dubita più — tornato a Milano, era andato a comprare tanto tragicamente abbia messo al corrente lo zio del Creti di quanto era successo. E questa, in verità, è stata la tesi sostenuta dal zio del Creti che è stato fermato e portato in custodia dopo la rivelazione-bomba della francese. Oggi in corso, pur sempre sotto il peso dell'accaduto, comincia ad affiorare dubbi e perplessità sul comportamento della polizia. Non intendiamo fare carico a nessuno di quanto è accaduto, ma sta di fatto che se le «pantere» della polizia fossero giunte a sirenare spente, molto probabilmente si sarebbero impadroniti degli ostaggi messi in allarme dall'ultimo delle sirene. Ancora un particolare: appena ottenuta l'Alfa 2000, i banditi dovevano essere lasciati fuggire e, caso mai, controllati a distanza. Invece risulterebbe che i tre «colpevoli» della polizia tallonavano da vicino, da troppo vicino, l'auto dei banditi.

Intanto a Vicenza si vive ancora sotto l'incubo della tragedia. Oggi si sono svolti i funerali di Maria Luisa Vettore, la ragazza di 18 anni. La partecipazione popolare è stata plebiscitaria. Il Comune aveva decretato un giorno di lutto cittadino, esteso a tutto il territorio comunale. Domani avranno luogo i funerali di Edda Fantin, di 35 anni.

Oscuri episodi di teppismo

UNO DEI BANDITI AGGREDE STUDENTI ALLA «BOCCONI»

Guido Perolini protagonista con gli amici della «serata brava» mentre si svolgeva una veglia funebre

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Guido Perolini, uno dei tre banditi morti insieme alle due donne prese in ostaggio, è stato recentemente stato al centro di due episodi di cronaca con risvolti politici. Nella notte del 31 gennaio ed il 1° febbraio scorso, una bomba devastò il bar «Dany», in viale Marche, di cui è titolare la moglie, la signora Maria Rosa Granata, di 20 anni. La stessa notte un altro ordigno venne fatto esplodere davanti alla scuola, ma questa volta fu il figlio di Perolini, Ercolano Valcarenghi nella zona di viale Zara. In entrambi i casi, vicino ai locali presi di mira vennero in mano documenti firmati dalle SAM (squadrone d'azione Mussolini). Secondo l'opinione di molti studenti di due scuole, l'istituto tecnico Zappa e il liceo Cremona, situate nei pressi del bar «Dany», gli attentatori sbagliarono obiettivo. La loro intenzione sarebbe stata quella di deporre la bomba in un altro bar, ubicato nelle vicinanze e frequentato da giovani di sinistra.

propria «contro alcuni giovani che vegliavano presso la Bocconi, sul luogo dove era caduto lo studente Roberto Franceschi — affermarono gli studenti — sono state viste transitare nei dintorni auto piene di giovani. Improvvisamente da due di queste vetture sono balzati a terra gli occupanti impugnando lunghi coltelli. La moglie di Guido Perolini, come gli altri quattro occupanti dell'auto, negò che si trattasse di uno dei tre banditi. La polizia, che ci fu uno scambio di insulti con giovani in sosta attorno al tavolo per la rapina di viale Zappa, moria di Roberto Franceschi.

Guido Perolini aveva amici molto significativi. Uno dei suoi amici più intimi era uno studente del liceo Cremona, Adriano Petroni di 19 anni, noto esponente fascista. Giovedì scorso, il Petroni era caduto dalla moto scontrandosi con un taxi e da una tasca gli era rotolata a terra una grossa pistola da guerra. Per questo il Petroni era stato tratto in arresto.

Agente della CIA scarcerato dalle autorità cinesi

HONG KONG, 12. John Downey, un agente della CIA che era stato arrestato e confinato in Cina venti anni or sono è stato rimesso in libertà dalle autorità di Pechino ed è giunto ad Hong Kong da dove è poco dopo ripartito per gli USA. L'agenzia Nuova Cina afferma che la spia americana è stata liberata perché «ha confessato i suoi crimini» e perché il suo comportamento in carcere «non è stato cattivo».

Una ordinanza del sindaco del 10 luglio 1972, poi prorogata, prevede il deposito della villa Arvivabene, complesso immobiliare di eseguire i necessari lavori di restauro. Lo scorso 8 gennaio anche la Sovrintendenza ai monumenti aveva ordinato la esecuzione dei lavori di immediato ed indispensabile intervento.

Gianni Piva



VICENZA — La sorella, la sorella e la madre di Guido Perolini all'uscita dall'Ufficio di medicina legale

Gravi rivelazioni sulla vicenda di un altro capolavoro

Copia di Lisippo negli USA per incuria delle autorità o truffa

I titolari dell'«Artemis Fund» hanno fornito le copie fotostatiche dei permessi di esportazione — Documentazione concessa con leggerezza o sostituzione del pezzo da parte dell'esportatore, noto industriale milanese — Necessario accertare le reali responsabilità

Per essere restaurata

Storica villa requisita dal sindaco di Firenze

FIRENZE, 12. Il sindaco di Firenze, avvocato Bausi, ha firmato un'ordinanza in cui si dispone la requisizione della villa Arvivabene, complesso immobiliare di eseguire i necessari lavori di restauro.

L'anno messa in vendita in America parlando da un prezzo base di due miliardi e duecento milioni di lire. La pregevole copia di una statua di Lisippo sta così per concludere il suo «viaggio» dall'Italia nella casa di un ricco americano disposto a pagare una cifra tanto alta. I titolari della «Artemis Fund» — gli attuali possessori del prezioso oggetto artistico — per tagliare corto con le chiacchiere, hanno messo a disposizione dell'eventuale acquirente una ricca documentazione in cui si afferma che l'opera di Lisippo è uscita dall'Italia con tanto di «visto» della Sovrintendenza alle Antichità e Belle Arti e del ministero della Pubblica Istruzione. Nessuna fuga clandestina, quindi, ma leggerezza (o qualcosa di più) di quanti questo patrimonio dovrebbero salvaguardare: questo appare abbastanza chiaro per quanto riguarda la statua-copia di Lisippo.

La notizia che gli americani — questa volta — sono in grado di dimostrare che l'opera è stata inviata negli USA da un collezionista, noto industriale milanese, che si era procurato tutti i documenti necessari, ha destato molto clamore proprio fra quelle autorità che hanno concesso il permesso di esportazione. Il dottor Luigi Serrano, direttore dell'ufficio esportazioni oggetti di antichità e d'arte, appena appresa la notizia, si è affrettato a dichiarare che qualora ci fosse stato il più zuppo sospetto che l'opera di cui si chiedeva la licenza di esportazione potesse essere una statua di Lisippo, o una sua copia, era escluso il rilascio di qualsiasi autorizzazione.

Eppure la documentazione esiste ed è autentica (questo non lo smentiscono nemmeno le nostre autorità). Gli attuali proprietari americani hanno anzi precisato di averla ricevuta nella primavera del 1971 e che per un anno l'opera è rimasta in custodia dei loro esperti restauratori. E proprio prendendo in considerazione la particolareggiata documentazione, non dovrebbe essere difficile per le nostre autorità far luce su tutto lo scandaloso episodio.

Ha urtato contro uno scoglio. Affonda una nave da carico italiana davanti a Singapore

Il mercantile appartiene alla compagnia di Lauro - 36 uomini a bordo di cui buona parte italiani - Iniziativa l'operazione di salvataggio - I comandanti è ancora a bordo

CANBERRA, 12. Un portavoce della marina australiana ha annunciato questa sera che la nave da carico italiana «Igara», da 73.000 tonnellate, appartenente alla compagnia di navigazione Achille Lauro, sta affondata a circa 96 chilometri ad est di Singapore. Il portavoce australiano ha precisato che la nave trasportava della marina australiana «Sydney» ha comunicato che la «Igara» ha probabilmente urtato uno scoglio non indicato.

Giappone ed ha lanciato segnali di soccorso al largo di Singapore. La nave trasporto australiana «Sydney», che tornava in Australia dall'Indonesia, via Singapore, ha captato e risposto ad uno dei messaggi di soccorso della «Igara». Quando è giunta sul posto, già altre navi si erano affiancate al mercantile italiano. La maggior parte dell'equipaggio della «Igara» ha preso posto in scialuppe ma il capitano è ancora a bordo. Secondo quanto trasmesso dalla nave australiana, la «Igara» sta affondando, ha la prua già sotto l'acqua e la poppa che emerge ancora.

Tre fermi per il delitto a Nuoro

Una tragedia assurda - Interrogati un pastorello e due fratelli - Giovanni Zizzi aveva 17 anni - Il delitto dopo una grande bevuta - Orrende mutilazioni - Nessun legame con il mondo del banditismo e delle vendette

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12. Un pastorello, Giovanni Sulas, due fratelli, Giovanni Piredda, 31 anni, e Antonio Piredda, 21 anni, sono stati fermati, tradotti alle carceri di Nuoro e interrogati a lungo dal Procuratore della Repubblica, dottor Vincenzo Meluso, intorno ad un loro eventuale partecipazione allo spietato delitto di Carnevale. Si è trattato di un crimine barbaro, compiuto a Nuoro in una zona assai frequentata. Ne è rimasto vittima un giovane minorato psichico Giovanni Zizzi, di appena 17 anni, nato ad Orune, ma da tempo residente del capoluogo barbarico. Lo hanno ucciso verso la mezzanotte, al termine di una festa e di una grande bevuta in un quartiere periferico abitato da oltre 400 famiglie. Impossibile che nessuno abbia visto o sentito, dal

momento che il ragazzo si è difeso urlando e cercando di reagire con calci e pugni agli assassini. Le grida sono durate per vari minuti, mentre Giovanni Zizzi veniva immobilizzato e torturato dai suoi aggressori. Sembrava un macabro rituale: gli assassini hanno infierito sul ragazzo soprannominato «Concone», a colpi di pugnale; poi lo hanno usato come bersaglio, puntando contro di lui un fucile. Anche del cadavere hanno fatto scempio, squartandolo, sgozzandolo, eivrandolo. Infine, la testa è stata fracassata con un masso. In tali condizioni, il ragazzo è stato il giorno successivo ucciso di casa per recarsi a scuola, ha trovato Giovanni Zizzi.

Perché il ragazzo è stato lapidato, massacrato, reso irriconoscibile? In un primo momento, si era pensato ad un delitto «per motivi di interesse» per ragioni di pascolo e quindi i movimenti dei tre giovani arrestati e della loro vittima sono stati ricostruiti nei dettagli col concorso di centinaia di testimoni. Ora si è giunti alla stretta finale ed è stato accertato che il delitto è stato commesso da un gruppo di quattro persone, tra i quali un pastorello, legato a fatti di banditismo. Sembra un delitto diverso: opera di sadici che hanno agito sotto la spinta di influssi sessuali e magari hanno cercato di usare violenza su un ragazzo minorato.

Impossibile, per il momento, dare una risposta precisa. Il capo della Squadra Mobile di Nuoro, dottor Antonio Floris, appare sconcertato, e non nasconde la propria emozione: «Da dieci anni opero in questa città e pratico l'am-

Il ragazzo minorato psichico barbaramente trucidato

Palermo: assaltano in due l'autocorriera

Favorivoli il traffico clandestino di sigarette - La vicenda scoperta perché i militari si fecero rubare dai loro protetti i mitra di ordinanza - Le altre condanne

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12. Sette guardie di finanza sono state espulse dal corpo per decisione del tribunale penale di Palermo che ha condannato anche a dure pene detentive (più di 40 anni di carcere), pecuniarie (quasi 400 milioni di multa riconoscendo i complicità necessari e determinanti di un «giro» di contrabbandieri di tabacco che per anni avevano posto svuotare i distributori propri traffici sulla costa occidentale della Sicilia, giusto alle porte di Palermo.

La sentenza è però complessivamente miti: 103 anni di galera e poco più di un milione di multa (rispettivamente un quarto e un sessantesimo delle richieste del PM) per 17 dei 20 imputati. Tra i civili sono dannati otto italiani, uno spagnolo e un greco; ma questi ultimi due sono al sicuro all'estero. Grava proprio su di loro il peso della sentenza. La vendita contro gli ex alleati finanziari che consentì alla fine la scoperta del traffico.

Tutto saltò fuori quasi per caso un paio di anni fa, seguito al misterioso furto — addebitato in un primo momento a qualcuno delle «gangs» mafiose della città — che 14 mitra «Mab» che costituivano la «Santabarbara» della caserma della Finanza di Acqua dei Corsari. Messi alle strette, alcuni finanziari alla fine confessarono denunciando gli autori del colpo: i loro amici contrabbandieri si erano volti rifare con questo «sfregio» delle creste prese in ostaggio (una «gialla» non più soddisfatta dall'entità della tangente loro concessa per chiudere tutti e due gli occhi sulla sbarco dei carichi di sigarette).

Con la sentenza pronunciata questo pomeriggio, i giudici hanno pressoché equamente distribuito le condanne tra civili e militari. Tra questi ultimi, le condanne più dure sono toccate a Carmelo Ricci, Eugenio Rotondo, Luciano Celici, Andrea Zanata (quasi 3 anni e una multa), mentre a peni minori sono stati condannati Giuseppe Passalunghi, Fino Molinella e Michele Scudiero (più di un anno e mezzo ciascuno). I finanziari misero in carcere militare una parte della pena.

Ma le condanne più severe sono, per il civile, Mauro Mattina e Savino Di Maio (regari del capo del «racket», rimasto indenne) che hanno avuto rispettivamente 10 anni e 3 mesi, 10 anni e 3 mesi e inoltre multe per 139 milioni l'uno e per 104 l'altro. Poco più di 3 anni per Filippo Ficarra e Paolo Sinagra, 6 e mezzo per Carlo Toscano, peni minori per Salvatore Garimardo, Giovanni Matranga, Cosimo Russo, Costantino Stalfias e Pedro Garcia Pavilla.

Nella vicenda processuale, come è noto, si era inserito anche l'Ufficio distrettuale delle indagini dirette da Giovanni De Mattina e Savino Di Maio (regari del capo del «racket», rimasto indenne) che hanno avuto rispettivamente 10 anni e 3 mesi, 10 anni e 3 mesi e inoltre multe per 139 milioni l'uno e per 104 l'altro. Poco più di 3 anni per Filippo Ficarra e Paolo Sinagra, 6 e mezzo per Carlo Toscano, peni minori per Salvatore Garimardo, Giovanni Matranga, Cosimo Russo, Costantino Stalfias e Pedro Garcia Pavilla.

Ucciso a coltellate bidello di Catanzaro

CATANZARO, 12.

Misterioso assassinio di un bidello sera a Catanzaro. Un bidello di una scuola media è stato ucciso da due coltellate vibrategli al petto ed al basso ventre. La vittima — Alessandro Turco, di 37 anni — è spirato prima che arrivasse all'ospedale. Sembra che un testimone abbia assistito alla mortale aggressione, ma polizia e carabinieri mantengono l'interrogatorio.

L'omicidio è avvenuto nelle prime ore della sera. Alessandro Turco, bidello presso la scuola media «Fattari», era stato tutto il pomeriggio nel centro della città a passeggiare. Poi è tornato a casa, ma ha detto ai familiari di essere rimasto senza sigarette, così è uscito prima che arrivasse all'ospedale. Sembra che un testimone abbia assistito alla mortale aggressione, ma polizia e carabinieri mantengono l'interrogatorio.

«Come abbiamo detto, non è stato ancora accertato cosa sia realmente avvenuto in strada». Gli inquirenti stanno cercando di risalire all'assaltatore (o agli assaltatori) in base alla testimonianza fornita dall'unico testimone.

Una volta colpito, il Turco è crollato sul marciapiede dove è stato raccolto da alcuni passanti. Le sue condizioni sono apparse subito disperate; trasportato con un'auto di passaggio all'ospedale, è spirato durante il tragico immediato dopo essere stato inchiesta per identificare il colpevole.

g. f. p.

Per la rapina costata la vita al fattorino Alessandro Floris

Ripreso a Genova il processo contro la banda «22 ottobre»

Il principale imputato, Mario Rossi, assolto nel procedimento infanzuolago dal PM Sossi per aver insultato un teste

Dalla nostra redazione

GENOVA, 12. È ripreso il processo alla banda «22 ottobre» dopo una lunga malattia, che ha colpito un giudice, il processo agli imputati della cosiddetta banda «22 ottobre» accusati di aver rapito Sergio Gadolla, di nome rosso, attentati dinamitardi e della rapina con l'assassinio del giovane fattorino dell'Istituto Case Popolari, Alessandro Floris.

Finalmente completato anche quel processo per direttissima a carico di Mario Rossi, accusato di aver oltraggiato in aula il maresciallo di polizia Domenico Pugliese. Pugliese conferma in sua versione sull'arresto del Rossi. Dice di averlo raggiunto e afferrato per una spalla. Il bandito cadde assieme a lui. Rossi replica che egli si arrese dopo aver deposto la borsa col denaro della rapina e la rivoltella che impugnava.

«Ho interrotto il testimone dicendo che raccontava delle frofote, non per offenderlo ma per proclamare la verità sul l'episodio» — afferma il PM dott. Sossi domanda una condanna per un anno e due mesi, ma ha buon gioco di difendere il Rossi. «Verrà assolto» — commenta un avvocato di parte civile. Ma il PM non si dà per vinto incurante delle sollecitazioni del presidente napoletano di non re-bordare dalla causa per mettere di portare in porto verso Pasqua il complesso processo. Sossi si alza e chiede di nuovo di allargare la «chia delle accuse Vuolen» e il direttore del carcere di Marassi dovrà fornire elementi sul comportamento del naccoso degli accusati dentro il carcere. La loro pertinenza di delinquere in modo or-

ganizzato anche in cella, dipingendo cartelli di propaganda, e innocendoli ai muri. Sossi, inoltre, avanzò istanze: ascoltare il detenuto Giuseppe Fichera detto «facca d'angelo» per un anno e due mesi, e il detenuto Giuseppe Sossi per un anno e due mesi. Il PM, dopo aver accertato che non risultano responsabilità in questo ambito, è chiaro che — come ha affermato il ministro Siviero — si è trattato di una truffa compiuta da chi ha chiesto la licenza di esportazione in questo caso nella documentazione americana esiste il nome di chi ha venduto il pezzo» all'Artemis Fund. «Non sarebbe il caso di fare qualche domanda a costui di cui si sa solo essere un grosso industriale milanese?»

Comunque, di fronte a questa ennesima prova di quanto leggerezza venga usata dalle autorità competenti nella tutela del nostro patrimonio artistico, alcuni interrogativi si pongono con chiarezza. Chi ha seguito la pratica per l'esportazione della statua-copia di Lisippo? Come ha esaminato il «pezzo» che doveva essere esportato? Quali sono stati i reali responsabili in questo ambito?

«Si è trattato di un crimine barbaro, compiuto a Nuoro in una zona assai frequentata. Ne è rimasto vittima un giovane minorato psichico Giovanni Zizzi, di appena 17 anni, nato ad Orune, ma da tempo residente del capoluogo barbarico. Lo hanno ucciso verso la mezzanotte, al termine di una festa e di una grande bevuta in un quartiere periferico abitato da oltre 400 famiglie. Impossibile che nessuno abbia visto o sentito, dal

momento che il ragazzo si è difeso urlando e cercando di reagire con calci e pugni agli assassini. Le grida sono durate per vari minuti, mentre Giovanni Zizzi veniva immobilizzato e torturato dai suoi aggressori. Sembrava un macabro rituale: gli assassini hanno infierito sul ragazzo soprannominato «Concone», a colpi di pugnale; poi lo hanno usato come bersaglio, puntando contro di lui un fucile. Anche del cadavere hanno fatto scempio, squartandolo, sgozzandolo, eivrandolo. Infine, la testa è stata fracassata con un masso. In tali condizioni, il ragazzo è stato il giorno successivo ucciso di casa per recarsi a scuola, ha trovato Giovanni Zizzi.

Perché il ragazzo è stato lapidato, massacrato, reso irriconoscibile? In un primo momento, si era pensato ad un delitto «per motivi di interesse» per ragioni di pascolo e quindi i movimenti dei tre giovani arrestati e della loro vittima sono stati ricostruiti nei dettagli col concorso di centinaia di testimoni. Ora si è giunti alla stretta finale ed è stato accertato che il delitto è stato commesso da un gruppo di quattro persone, tra i quali un pastorello, legato a fatti di banditismo. Sembra un delitto diverso: opera di sadici che hanno agito sotto la spinta di influssi sessuali e magari hanno cercato di usare violenza su un ragazzo minorato.

Impossibile, per il momento, dare una risposta precisa. Il capo della Squadra Mobile di Nuoro, dottor Antonio Floris, appare sconcertato, e non nasconde la propria emozione: «Da dieci anni opero in questa città e pratico l'am-

Giuseppe Marzolla